esprime i dubbi della coscienza

so. Ottimi i cantanti, Francesco in successo.

Applausi a Firenze per il regista Luca Ronconi e per la giovane musicista, prima donna a dirigere la partitura di Wagner in Italia

Lohengrin: trionfa la Jones

Il Maggio scopre una grande direttrice

Una scena dell'opera wagneriana al «Maggio» di Firenze: Elsa (Emily Magee) s'inchina a Lohengrin (Roland Wagenführer)

Sandro Cappelletto

FIRENZE

Quando si chiedeva a Marguerite Yourcenar se esista un punto di vista femminile sulla letteratura, lei fulminava l'interlocutore: «Esiste forse un punto di vista femminile sul teorema di Pitagora?». Julia Jones, inglese, 38 anni, maestro principale dell'Opera di Basilea, è la prima donna a dirigere Wagner in Italia, «Lohengrin», che ieri sera ha inaugurato la stagione del Teatro Comunale. «Opera romantica», precisa il suo creatore che, dopo le perdenti barricate repubblicane di Dresda, comincia, per nostra fortuna, a cercare una via di salvezza nelle ragioni eterne del mito, ben più salvifiche dell'ansia borghese del possesso, inseparabile per lui dall'esercizio della violenza.

Per Luca Ronconi, che firma l'allestimento assieme alle sue essenziali collaboratrici alle scene e ai costumi Margherita Palli e Vera Marzot, «romantico» significa estraneo, non contaminato dalle pulsioni massificate. Questa linea interpretativa emerge con chiarezza già alla fine del secondo atto, mentre si scrivono le prime impressioni. Solo Elsa e lui, il cavaliere gentile, indossano abiti di una qualche ascendenza medioevale, gli altri, a cominciare dalla coppia antagonista Ortruda e Telramondo, sono in nero-orbace, appartengono forse alla famiglia dei Krupp, mentre le settanta comparse maschili del coro sono tutte passate dal barbiere a farsi biondi: Junge Deutschland, massa pronta a qualsiasi avventura, bisognosa di leader.

Nella scena spoglia, lo spazio riempito dai consueti stilemi ronconiani: ponti e pareti mobili sopra i quali i personaggi raddoppiano la loro fissità. Nel primo atto prevale la tinta azzurra del sogno, nel secondo il nero funebre della volontà di dominio e in entrambi i casi le luci di Guido Levi aggiungono il volume che la regia toglie. «Il cigno c'è, niente paura», aveva annunciato Ronconi: eccolo, infatti, oleografico cignetto quasi caricaturale, tocco realista nella scena astratta. Come realissime sono le proiezioni che evidenziano - in stile da graffito metropolitano - alcune frasi del libretto. La storia, perfino la cronaca, e il mito tentano così una difficile, didascalica convivenza. Tra gli interpreti emerge lo stile di Emily Magee, Elsa purissima, dalla voce talvolta esile. Roland Wagenführer - Lohengrin - al contrario ha ampiezza e autorità più che mistero; Luana DeVol dà a Ortruda la perfidia indispensabile, Kurt Rydl (re Enrico) appare più integro di Hartmut Welker (Telramondo). La Jones, accolta al suo ingresso da affettuosissimi applausi, sottolinea con gran vigore la potenza fonica delle parti corali - ai cento coristi fiorentini se ne sono aggiunti 40 di Cracovia - e consegna una direzione solida, piuttosto uniforme nei tempi e nel fraseggio cantabile. Ora si attende che Lohengrin riveli la sua vera storia, annunci di essere figlio di Parsifal, trent'anni prima del capolavoro dedicato dal compositore al papà: ma la fretta non è mai stata un vizio di Wagner.

Laura Dubini, *"Io, lady sul podio contro i pregiudizi"*, in «Corriere della Sera», 3 novembre 1999.

Per la prima volta in Italia, ieri sera al Teatro Comunale di Firenze, una donna ha levato la bacchetta su una partitura di Wagner. Si chiama Julia Jones, direttore d' orchestra inglese nata a Manchester, 38 anni, scelta a sostituire Giuseppe Sinopoli nella direzione di "Lohengrin", dopo il suo clamoroso forfeit con il Teatro. Un debutto felice: grandi applausi, compresi quelli degli stessi orchestrali, tutti in piedi a omaggiarla. Contestazione, invece, con grida di "buh" e fischi, per il regista Luca Ronconi (le scene erano di Margherita Palli, costumi di Vera Marzot). Nel cast Kurt Rydl (Enrico), Roland Wagenfuhrer (Lohengrin), Emily Magee (Elsa), Hartmut Welker (Federico), Luana De Vol (Ortrude). C' erano molta attesa e curiosita' per questa signora in tailleur - pantalone di velluto nero, alle prese con un compositore giudicato da molti "maschile". "E' sbagliato pensare che una donna non possa dirigere Wagner o Verdi perche' "aggressivi" e limitarsi a Mozart e a Haendel, come suggeriva un mio insegnante", commenta Julia Jones, corpo esile da ragazzo e temperamento forte. "Ho appena diretto "Lohengrin" a Basilea. Qui non era pianificato, forse e' un segnale divino", continua un po' stupita della curiosita' , in Italia, per le donne votate al podio. "E' difficile anche per gli uomini far carriera, non e' una questione di sesso", taglia corto. Julia Jones e' da un anno direttore principale dell' Opera di Basilea, postazione conquistata dopo esperienze a Colonia, Stoccarda, Ulma, Darmstadt. "Per ora ho diretto solo "Lohengrin" - spiega -. Il mio intento e' di fare emergere i vari mondi - cielo, terra e inferno -, che si intersecano in questa bellissima partitura drammatica, cromatica, intensa". "Per noi, Julia Jones e' stata una scoperta piacevole. E' molto preparata, professionale. Ha un gesto molto preciso, chiaro, e tiene molto alla disciplina. Autoritaria? E' comprensibile perche' siamo quasi un centinaio in buca, oltre le trombe dislocate in teatro, la banda nascosta dietro il palcoscenico, e il grande coro", rivela Stefano Rizzelli, viola di fila e rappresentante dell'Orchestra del Maggio. Tra Julia Jones e il regista Luca Ronconi c'e' stata un'intesa immediata. "Ho scelto un Lohengrin contemporaneo, non d'epoca e oleografico, in uno spazio vuoto e astratto, con altri spazi interni che simboleggiano l'isolamento di Elsa - spiega il regista -. E ho sottolineato l' aspetto sovrannaturale senza trucchi scenici barocchegianti, ma ho lasciato l' arrivo di Lohengrin sulla navicella dorata trainata dal cigno. Tutti sono in doppiopetto grigio, salvo Lohengrin in cottamaglia argentea e mantello azzurro". Questo "Lohengrin", in coproduzione con il Teatro Regio (dove approdera' l' 8 ottobre 2001), dopo le repliche a Firenze, l' 11 dicembre, "volera" a Siviglia.

Francesco Colombo, *Il valore di una bacchetta chiara ed equilibrata*, in «Corriere della Sera», 3 novembre 1999.

Chiusosi appena il sipario sull'ultima, meravigliosa pagina di "Lohengrin", appaiono sproporzionate le feroci polemiche della vigilia: l'esito della produzione fiorentina e' un po' modesto. Lo spettacolo non sembra destinato a lasciare troppi ricordi. Luca Ronconi, che proprio a Firenze aveva realizzato nelle ultime stagioni la messinscena bellissima di "Fierrabras" e di "Orfeo", ambienta il "Lohengrin" fra scatoloni di cemento (scenografo Margherita Palli), passerelle di ferro e strani fumetti proiettati, in un grigiore diffuso e sconsolato che e' l'antitesi di quello "splendore azzurro e argenteo" che Thomas Mann vedeva sprigionarsi dalla partitura. Tutto cio' che nel "Lohengrin" e' romanticismo utopico e bellicoso, barbaglio di duro metallo, luce di aurora, tenerezza e sogno e "cielo stellato sopra di noi" (l'irraggiungibile sortita di Elsa sul verone nel secondo atto), viene mortificato in una specie di tribunale sovietico i cui abitatori indossano doppiopetti slacciati, giacche a vento, abiti da sera retro (Ortruda), camiciole luccicanti (costumista

Vera Marzot). Il direttore d' orchestra, signora Julia Jones, dimostra una visione chiara ed equilibrata, ancorche' non molto rapinosa, dell'opera. La sua professionalita' di musicista, l'attitudine a non coprire i cantanti, e una tecnica direttoriale precisa danno il quadro di questo piu' che decoroso debutto italiano. Fra i cantanti, eccellenti sono parsi il Re (Kurt Rydl), Ortruda (Luana De Vol), e l' araldo (Eike Wilm Schulte). Assai buono Roland Wagenfuhrer (Lohengrin), lirico ed eroico a un tempo. Hartmut Welker (Telramondo) supplisce con l' esperienza al mancare di un vero carattere demoniaco. Emily Magee (Elsa) ha "pianissimo" incantevoli e molta dolcezza (e troppo poca ansieta'), ma la sua intonazione non e' sempre sicura. Infine, ottima la prova dell' orchestra e semplicemente splendido il coro, che la partitura wagneriana consegna a una gloria senza eguali.

Lohengrin, l'equilibrio è donna

Trionfo per la «prima volta» di Julia Jones sul podio con Wagner

RUBENS TEDESCHI

MILANO L'inglese Julia Jones ha diretto uno straordinario *Lohengrin* al Comunale, riscuotendo un clamoroso trionfo; Luca Ronconi l'ha messo in scena provocando una piccola battaglia tra calde approvazioni e rabbiosi, ingiustificati fischi. Tra le due «novità», la più sorprendente è senza dubbio l'interprete femminile. Una donna che dirige per la prima volta Wagner in un teatro italiano rompe il monopolio maschile del podio. Sinora, infatti, alle «direttrici» si concedeva al più qualche inoffensivo lavoretto barocco. Col *Lohengrin* si passa dal ricamo alla scultura, e non importa se il salto è avvenuto per le impreviste dimissioni di Sinopoli, afflitto da calcoli renali, dolorosi per lui ma fantasiosi per gli scettici fiorentini.

Si è cercato un salvatore e si è trovato una salvatrice. Se restava un dubbio non riguarda il sesso della bacchetta, ma la natura ambigua dell'opera inserita nel 1848 tra il *Tannhäuser* e la futura *Tetralogia*. Opera «italiana» o «tedesca»? La Jones risolve il problema alternando vigore e delicatezza, atmosfere arcane e cavalleresche, conducendoci tra le arcate monumentali alla sconsolata conclusione. Si equilibrano così l'eredità romantica di Weber, i residui italianismi e gli anticipi nibelungici.

Più ardua la conciliazione tra passato e futuro nella regia di Luca Ronconi, impegnato a sfuggire all'oleografia senza cadere nell'aridità. Ronconi realizza la quadratura del cerchio concentrando il dramma nello scontro delle due coppie: da un lato il cavaliere che, su una navicella trainata dal cigno, accorre in soccorso all'innocente celando il proprio nome alla candida Elsa; dall'altro lato, la diabolica Otruda, adoratrice degli Dei germanici, che assieme al succube consorte, distrugge il celeste amore. Tutti gli altri - sassoni e brabantini - formano una folla anonima, assiepata davanti a una nuda parete. Quando questa si apre, appare Elsa: una creatura di sogno in una stanza dai colori del cielo in cui può penetrare soltanto Lohengrin; una stanza destinata a crollare quando lei dovrà forzare il segreto dell'eletto. Elsa, ovviamente, è tutta bianca, avvolta nella sua purezza; Lohengrin indossa l'armatura argentea tramandata dalla tradizione; Otruda è tutta in nero e rosso fiamma, mentre Re, cavalieri, soldati e dame, nel grigiore degli abiti moderni si agitano come ombre incolori attorno ai protagonisti.

In una concezione tanto rigorosa (asciutta, dice Ronconi), occorre grande intelligenza per evitare la monotonia. Un ampio contributo viene dalle scene di Margherita Palli dove la geometria delle alte pareti è squarciata dalle tempeste degli animi. Nella severa cornice, Ronconi dà il meglio di sè nel realizzare, con la precisione e la varietà dei gesti, i caratteri e le situazioni: la spietatezza di Otruda, la torva ribellione del suo uomo, la malinconia del Cavaliere del Cigno, destinato alla mistica solitudine, e la fragile purezza di Elsa. Ci sono momenti incantevoli in questa regia che fanno dimenticare ai più qualche facile soluzione (le vesti attualizzate, i palchi mobili, ad esempio). Ma qualcuno protesta invocando il buon tempo antico.

Nessun dubbio, invece, per l'orchestra e per il coro, nitidi e squillanti, né per la compagnia di canto, efficace anche se un po' disuguale. Roland Wagenfürer è un Lohengrin un po' affaticato accanto all'intensa Elsa di Emily Magee; Luana De Vol è la ferina Otruda e Hartmut Welker l'aggressivo Telramondo dagli accenti nibelungici. Eike Wilm Schulte (squillante Araldo) e il veterano Kurt Rydl completano l'assieme, applauditissimo.

RAI

Maratona tv per la Giornata sul cancro

Maratona tv con grandi nomi dello spettacolo, del calcio e della tv in occasione della Giornata nazionale per la ricerca sul cancro sabato prossimo dove Roma sarà capitale dell'onocologia mondiale. In tv si comincia venerdì con «Unomattina» (Raiuno) e sabato con «Pacconti di vita» (Raidue, ore 16.30). Ad aprire la maratona domenicale sarà «In famiglia» su Raidue (dalle 7) che aprirà finestre sul tema e darà il via alla raccolta di fondi. Il testimone passerà poi a «Linea verde» (Raidue), a «Domenica in», a «Quelli che il calcio» (Raidue). Infine, speciale in seconda serata su Raiuno.

Dino Villatico, *Ecco Lohengrin cavaliere alieno*, in «La Repubblica», 4 novembre 1999.

Luca Ronconi coglie subito il nodo della visione che Wagner ha proiettato nel Lohengrin: il cavaliere del Graal è un alieno, una creatura extraterrestre. Viene a redimere l'umanità dai desideri disordinati di potere e di sopraffazione. Ma l'umanità non vuole essere redenta, Elsa fallisce la prova, e l'umanità resta inabissata nelle sue lotte e nei suoi crimini per il potere. Ronconi veste Lohengrin con il costume tradizionale del cavaliere medievale. Tutti gli altri personaggi vestono abiti di oggi, a significare che l'umanità che agisce nel Lohengrin è l'umanità di tutte le epoche. Le scene di Margherita Palli, bellissime, sono poco più di oggetti sul palcoscenico nudo, scale, scatole, passerelle. Le luci, perfette, di Guido Levi, fanno vivere gli oggetti, scandiscono i tempi dell' azione: bianca nei dialoghi, luminosa nell'apparizione di Lohengrin e nel duetto nuziale. Uno schermo, davanti al quale Lohengrin racconta chi è, si anima con l'ombra del cigno che si fa ragazzo e con l'ombra di Lohengrin stesso che scompare. I costumi, molto tedeschi, di Vera Marzot fanno il resto: Lohengrin è infatti un'opera cupamente e disperatamente tedesca. E sublime. Una meditazione sul male: anzi, la rappresentazione del Male che nessun Bene può togliere dal mondo. E il male si presenta con dolcissima e suadente seduzione: fosse d'aspetto repellente lo si respingerebbe. Julia Jones ha penetrato con lucidità e forza espressiva questo carattere della partitura. Il suo Lohengrin è di una dolcezza struggente, ma percorso da brividi drammatici che sembrano cataclismi. Il pubblico le ha tributato un vero e proprio trionfo, così come a tutti gli interpreti sulla scena. Un'osservazione in margine: non sarà il caso di smetterla di gridare al miracolo quando una donna sale sul podio e dirige bene? Ci deve interessare che il direttore sia bravo, che poi sia uomo o donna non ci riguarda. E di donne brave ce ne sono molte. Una parte rumorosa del pubblico, ha fischiato Ronconi. Peggio per loro: hanno fischiato uno spettacolo bellissimo. Il cast sulla scena è di prim'ordine, soprattutto le due donne Emily Magee, Elsa, già vista in questo ruolo a Berlino la Pasqua scorsa, ne ho scritto su queste pagine, e Luana de Vol, Ortrud, entrambe statunitensi. Più fiacco il Lohengrin di Roland Wagenfuhrer, non tanto vocalmente, il canto è appropriato, intonato, espressivo, quanto per una certa freddezza, come se Wagenfuhrer non volesse entrare nelle emozioni del personaggio, che è sì un cavaliere angelico, ma che vede anche fallire la propria missione e naufragare il proprio sogno d' amore. Incisivo, accattivante, il Telramund di Hartmut Welker, Kurt Rydl nel ruolo di Enrico l'Uccellatore è al suo meglio. Straordinaria la partecipazione del coro, l' Orchestra del Maggio la si è sentita in una forma invidiabile, precisa, intonata, espressiva, intensa. Segno che Julia Jones ha lavorato bene, ma soprattutto che è riuscita a creare un clima d' intesa e di collaborazione con gli artisti del teatro. Qualche incidente ha reso più piccante la serata: Telramund scivola giù dalla passerella nel duello con Lohengrin e Ortrud casca dalle scale quando aggredisce Elsa, scivolando sul tappeto di velluto rosso. Non è un incidente, ma solo mala grazia, invece, l'incapacità dei figuranti di tenere il passo: ciascuno cammina come gli pare.